

Le forme della responsabilità educativa

(laboratorio condotto da Catia Sampaolesi ed Enrica Vecchietti)

➤ PRIMO AMBITO DI RIFLESSIONE: LA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA

All'orizzonte della nostra riflessione: le domande stimolo




- Che cosa intendiamo quando parliamo di responsabilità educativa?
- Chi esercita tale responsabilità?
- In quale forma la esercita?

Supportiamo la riflessione con l'analisi di una situazione:

Lucia sta organizzando la festa di compleanno per la figlia Alice: Alice dice alla mamma che non vuole invitare un bambino cinese da poco inserito nella sua classe perché nemmeno la sua compagna Laura l'ha invitato: non dice una parola e certamente nei giochi che sta organizzando sarà un peso. La mamma le spiega che così non va bene, perché se tutti lo escludono, lui non imparerà mai a parlare, a giocare, a stare con gli altri. Alice sembra aver capito e così la mamma conclude: «e poi ricordati, prima di fare una cosa, di domandarti "e se lo facessero a me?" ». A questo punto Alice è proprio convinta. Entrano in un parcheggio e Lucia nel vedere un ampio spazio parcheggia veloce e soddisfatta al centro dell'ampio spazio. Alice osserva e dice: «ma mamma, ti sei messa in mezzo, non c'entra più nessuno, quello è un posto per due...» Lucia alza le spalle e la sollecita: «dai spicciati, che siamo anche in ritardo».

In questa situazione si è realizzata una contraddizione tra il dire e il fare: quale delle due forme, l'insegnamento verbale e l'esempio, risulterà più incisivo per Alice. Da quale dei due apprenderà di più?

Ed ora, a proposito di forme di responsabilità educativa, esaminiamo le seguenti situazioni:

| CONTESTI EDUCATIVI | EDUCAZIONE FORMALE (esplicita, intenzionale) | EDUCAZIONE INFORMALE (implicita, non intenzionale) |
|--|--|--|
| Famiglia  | I genitori insegnano ai figli come e quando lavarsi i denti e le mani e ne spiegano le ragioni igieniche | I membri adulti della famiglia, si lavano le mani ogni qualvolta rientrano a casa e si lavano i denti dopo ogni pranzo e dopo ogni cena. |
| Scuola  | A scuola l'insegnante spiega il concetto di cooperazione ed il valore dell'altro. Legge passi di letteratura, racconta fulgidi episodi storici per sostenere i concetti illustrati | Siamo nella stessa classe: stessi alunni, stessa insegnante. Paolo tarda a consegnare un compito: «Marina dice che ho sbagliato, prima ero tanto sicuro...». La maestra: «Non devi ascoltare quello che dicono gli altri...» |
| Percorsi di vita  | A scuola hanno insegnato a Marco che è salutare consumare 5 porzioni di frutta e verdura al giorno | Tutte le volte che esce con gli amici Marco mangia solo carboidrati e dolci. A casa prosegue con le stesse abitudini |

Ed ora mettiamo in luce le coerenze e le incoerenze riscontrate nei vari contesti educativi esaminati. Ipotizziamo per ciascuna un possibile esito di apprendimento.

➤ **SECONDO AMBITO DI RIFLESSIONE: LA RELAZIONE EDUCATIVA**

All'orizzonte della nostra riflessione: le domande stimolo

- Quali sono le caratteristiche della relazione educativa?
- Può considerarsi la relazione educativa una relazione d'aiuto?
- Se sì, *chi aiuta chi?* Quali sono le forme dell'aiuto?
- Se no, qual è la finalità di una relazione educativa?

Compariamo ora le nostre risposte con il seguente testo-stimolo di Salvina Lipani:

Parlare della **relazione educativa** non significa analizzare semplicemente un aspetto dell'educazione, ma affrontare il cuore dell'educazione stessa come **esperienza umana che accade tra persone** e, quindi, come incontro che si realizza nel rapporto interpersonale dei soggetti coinvolti, **soggetti storici** che subiscono i condizionamenti biologici, sociali e culturali dell'ambiente di cui fanno parte. [Nell'educazione formale] la relazione con l'educatore, genitore e/o insegnante, segue un percorso dinamico e si traduce in possibilità perennemente aperta ad una molteplicità infinita di altre relazioni: con le persone, con i prodotti culturali, sociali e politici, con il mondo intero [...]. Per la filosofia dialogica di Martin Buber l'uomo diviene veramente se stesso soltanto nell'incontro con il Tu: grazie al Tu, all'apertura verso l'altro, l'io si identifica come io. Nella relazione l'io limitato appaga il desiderio di dare e ricevere, di esprimere se stesso e accogliere l'altro creando uno spazio tra l'io e il Tu, un luogo di incontro e accoglienza. [...] Così, se l'educatore ha veramente accolto l'educando, si fa presenza all'altro alimentando un **rapporto di reciprocità** [...] per Carl Rogers, la relazione educativa si compie come relazione di aiuto, cioè come un rapporto in cui una persona si attiva per **facilitare la crescita e la maturità dell'altro** che non si configura come soggetto da manipolare, ma come persona capace di autocompimento e di autorealizzazione.

Domandiamoci: si concilia, all'interno della relazione educativa, il concetto di RECIPROCIÀ con il concetto di FACILITAZIONE? Esaminiamo la seguente situazione:

Siamo in aula, durante l'ora di Matematica: il docente svolge un'analisi critica dell'ultimo compito in classe, a partire dagli errori più diffusi che ha rilevato. Spiega concetti, adduce esempi, pone domande...gli alunni ascoltano e prendono appunti. **In questa situazione, abbastanza ricorrente nelle attività d'aula, ravvisiamo forme di reciprocità? Di che tipo? E forme di facilitazione? In che cosa consistono?**

Quando la facilitazione diventa inautentica. Esaminiamo la seguente situazione: gli alunni di una classe hanno deciso, con i loro insegnanti, di partecipare ad un concorso: devono presentare un racconto sul tema della salvaguardia della natura nella forma dell'ipertesto. Si lavora molto alacremente; il racconto è pronto, occorre trasformarlo in ipertesto. Una delle insegnanti divide la classe in gruppi e a ciascuno assegna un compito. Le viene anche l'idea di chiamare un esperto che guidi i ragazzi nella realizzazione degli aspetti tecnici del lavoro dei singoli gruppi. La sua collega propone di affidare l'intera trasposizione del racconto in ipertesto a suo figlio che è esperto di tecnologia e che può svolgere il lavoro gratis. **Individuiamo in questa situazione forme di facilitazione autentiche ed inautentiche. Proviamo ad ipotizzare le conseguenze che la facilitazione inautentica ha sulla realizzazione di sé degli alunni.**

➤ **TERZO AMBITO DI RIFLESSIONE: SCELTE RELAZIONALI E IMPLICAZIONI DIDATTICHE**

All'orizzonte della nostra riflessione: le domande stimolo

- Posto che un docente creda nel valore della relazione interpersonale, questo suo convincimento come si traduce in didattica?

- Perché è così difficile realizzare nella pratica didattica i principi o le conoscenze apprese nel proprio percorso di studi?

Conferiamo ora le nostre risposte con il seguente testo-stimolo di Salvina Lipani:

La relazione educativa trova migliore espressione nelle metodologie cooperative e partecipative, in cui il ruolo del docente si configura come facilitatore e il gruppo-classe diviene soggetto di co-costruzione di conoscenze, abilità e identità individuali e di gruppo [...] Su queste premesse si fonda il *cooperative learning*, metodologia a mediazione sociale in cui gli allievi costituiscono le risorse e l'origine dell'apprendimento, e l'insegnante svolge la funzione di facilitatore e di regia.

Proviamo allora a indicare insieme le forme della facilitazione autentica nell'ambito dell'organizzazione della didattica di tipo cooperativo:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....